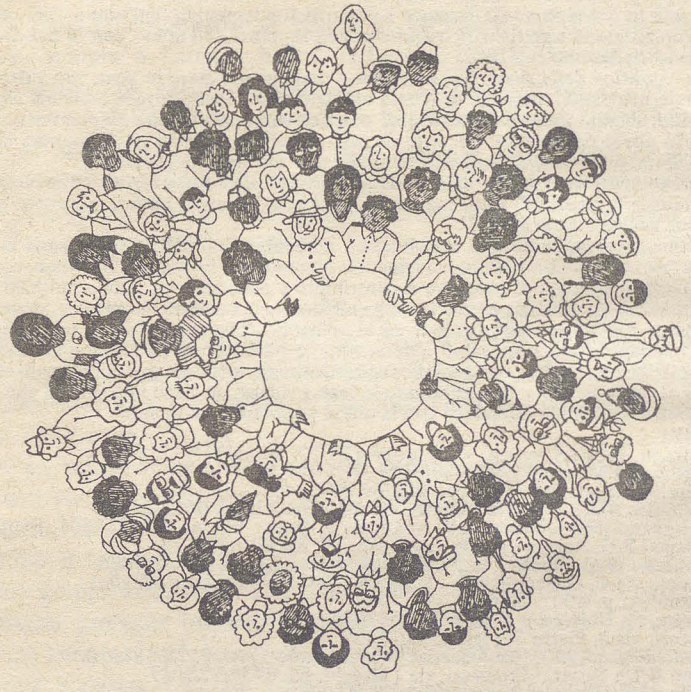
NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE
Via delle Alpi, 20 – 00198 Roma, Tel



RIV. "L'INCONTRO"
VIA CONSOLATA N° 11
10122 TORINO

SOMMARIO

Azioni contro il riarmo in Italia e nel mondo . . . . . p. 3
a) Marcia internazionale Catania-Comiso " 3
b) Azioni di donne per la pace . . . . . " 4
c) Manifestazioni in Piemonte e in Sicilia . . . . . " 5
d) Azioni in Germania e negli USA. . . " 6

Chiese americane contro il riarmo. . . . . . " 7

Dibattito all'Interno del MIR . . . . . " 8
a) Situazione APAX e convegni preparatori . . . . . " 8
b) Vicenza: un'ora di silenzio per la pace. . . . . " 9
c) Viaggio nelle sedi locali: Padova. . . . " 10
d) Lettera dal MIR di Monreale. . . . . " 12
e) Dal MIR di Bolzano. . . " 13
f) Gli anziani e la nonviolenza . " 15

Le fonti spirituali della nonviolenza . . . " 17

Dalla lettera della Comunità di Emmaus . . " 20

Appello per l'America Centrale . . . . . " 21

Assemblea nazionale del MIR . . . . . " 21

Il Vietnam dalla fine della guerra (V parte) . " 22

Notizie dell'Arca:

Vent'anni dopo . . . . . " 27
Il lavoro . . . . . " 28
Larzac: storia di buoi. . . . . " 30
Notizie . . . . . " 32

N. 150-151 – Febbraio-Marzo 1983

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare quasiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico – approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta

Sedi locali MIR:

39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10 tel. 0471/912593
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
50014 Fiesole (FI), via Paterno 2; tel. 055/697571
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 0566/51602
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna, 33; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - P.G. Reggio - M.I.R. v. Ricotti, 19; tel. 02/6881779
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13; tel. 091/413032
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
35100 Padova, c. p. 400 (Basso)
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
42026 Ciano d'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5; tel. 0522/581210
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123
00198 Roma, via delle Alpi 20; tel. 06/8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
37040 Quinto (VR), Renzo Fior, Via Vendri 22, tel. 045/976024
36100 Vicenza, Giovanni Giuliari, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
20030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468
24023 Clusone (BG), Via S. Lucia 27, tel. 0346/22860 (Pierangelo)

Recapiti MIR:

52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomini, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo 5
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17; tel. 091/463756
00121 Roma, Ostia – Cooperativa Giungo, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11; tel. 089/353315
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio, 2; tel. 0864/53309
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
71014 S.Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via del Pino 5
16123 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41
87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391

(cont. a p. 32)

AZIONI CONTRO IL RIARMO IN ITALIA E NEL MONDO

a) Marcia internazionale Catania-Comiso

Dal 24 al 26 dicembre i circa 250 partecipanti si sono preparati per la marcia a Catania dividendosi in gruppi di affinità di 15-20 persone. Il giorno di Natale, sempre a Catania, hanno fatto una manifestazione pubblica e la sera hanno animato una veglia nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Il giorno 27, dopo un corteo per le vie della città, tutti hanno fatto i 26 km. di marcia fino a Sigonella, base nucleare Nato, dove la grande maggioranza dei manifestanti ha bloccato l'ingresso, che però era già stato chiuso dai militari. Un gruppo di 30 marciatori ha allora bloccato il cancello secondario dove era stato spostato il traffico e ha iniziato un sit-in, durato fino al mattino seguente.

Dopo il trasferimento in autobus ad Augusta, il 28 dicembre un gruppo di marciatori, in prevalenza donne, fa un "teatro strada" al mercato e il 29 i manifestanti fanno un corteo per le vie della città fino al porto militare e alla Capitaneria, dove bloccano per un'ora il cancello d'ingresso formando con i loro corpi il segno della pace.

In un primo tempo viene lasciata entrare una delegazione dei marciatori ma il capitano vieta loro di portare la bandiera multicolore della pace e poi si rifiuta di riceverli.

Dopo il trasferimento ad Avola ha luogo la marcia fino a Noto (8 km.), dove vari gruppi ecclesiali fanno una calorosa accoglienza ai marciatori. Da Noto la marcia prosegue per Ragusa e da lì l'ultima tappa per Comiso, dove giunge la sera entrando nel paese cantando. Ma il sindaco non concede un luogo dove dormire e posare i sacchi a pelo. Solo dopo le 23 viene concessa la ex-manifattura e tabacchi e l'asilo incendiato l'aprile scorso dalla mafia.

Ormai i marciatori sono aumentati fino a 500 circa e questo rende difficile la preparazione delle azioni e il dialogo nei gruppi di affinità che sono diventati troppo grossi.

Il 2 gennaio ha luogo una veglia di preghiera nella chiesa madre di Comiso alla quale partecipano molti marciatori e durante la quale il vescovo nell'omelia giudica come abominevole e pestifera la collocazione dei missili a Comiso e dovunque, ed esorta i giovani all'obiezione di coscienza.

Il 1° e il 2 Gennaio sono giorni festivi e i lavori all'aereoporto Magliocco sono sospesi. I marciatori si uniscono al gruppo che ha piantato le sue tende di fronte all'ingresso già il giorno precedente. Molti cercano di entrare nell'aereoporto (terreno militare!) scavalcando il recinto e penetrando attraverso le brecce. La polizia non procede agli arresti e nemmeno all'identificazione ma li accompagna fuori uno dopo l'altro, talvolta con violenza.

La maggioranza dei manifestanti rimane davanti all'ingresso, bloccandolo.

L'invasione pacifica dell'aereoporto continua anche il 2 Gennaio, un grup-

po rimane a pregare davanti al cancello. La notte intorno al fuoco manifestanti e poliziotti fraternizzano. Alcuni poliziotti fanno addirittura una colletta per dei manifestanti in difficoltà.

Il 3 gennaio decine di donne si sdraiano davanti al cancello per impedire l'accesso ai lavori. Fanno un gigantesca ragnatela di fili di lana per "chiudere lo ingresso", come altre donne avevano fatto al pentagono e a Greenham Common (Inghilterra). Il giorno seguente continuano la stessa azione e 70 lavoratori non entrano.

b) Azioni di donne per la pace

Il 12 dicembre scorso 30.000 donne dandosi la mano hanno formato tre grandi anelli concentrici lunghi 15 km. intorno alla base militare di Greenham Common dove per la fine dell'anno prossimo è in progetto l'installazione di 96 missili americani Cruise. I lavori sono in pieno svolgimento. Il giorno dopo centinaia di donne hanno cercato di bloccare le entrate della base per impedire lo svolgimento dei lavori. Numerosi poliziotti hanno trascinato via le donne. Il motto delle donne è stato: "Durante i secoli le donne hanno guardato come i loro uomini sono andati a fare la guerra. Ora le donne sono andate per lottare per la pace".

Il campo a Greenham Common è iniziato a settembre dell'anno scorso con una ventina di donne (vedi Notiziario MIR). Ripetutamente le autorità hanno cercato di mandare via le donne. A novembre scorso 23 delle partecipanti al campo sono state condannate a due settimane di carcere perché non hanno voluto smettere di dimostrare a Greenham Common. Ma le manifestazioni continuano anche senza tende e roulottes, tutte fatte sgomberare dalla polizia.

Da alcuni mesi esiste un nuovo "campo della pace" a Faslane vicino al fiume Clyde in Scozia, davanti alla base militare britannica per i sottomarini Polaris. Nel Dicembre scorso 150 manifestanti hanno bloccato anche lì le vie di accesso e la polizia ha compiuto alcuni arresti. Per i campi della pace v. "Azione Nonviolenta" c.p. 21, 37052 Casaleone (VR).

Donne della Repubblica Democratica Tedesca (Germania orientale) contro il servizio militare

Centinaia di donne della Repubblica Democratica Tedesca hanno formato una protesta contro l'inclusione delle donne nel servizio militare obbligatorio, prevista dalla nuova legge in caso di mobilitazione. In questa protesta le donne hanno scittto: "Noi donne ci rifiutiamo di essere incluse nella coscrizione militare e chiediamo la possibilità legislativa per l'obiezione di coscienza... noi donne vogliamo rompere il cerchio della violenza e rifiutare tutte le forme di violenza come mezzi per risolvere i conflitti... non vediamo il servizio militare come espressione di uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, ma vogliamo stare a fianco di quegli uomini che hanno riconosciuto che i concetti di "nemico e avversario" significano distruzione della persona umana, cosa che noi rifiutiamo".

Lettera a tutte le donne

Il 12 dicembre, mentre le donne di Greenham Common "stringevano" con tre "anelli" la base militare dove la NATO vorrebbe installare i Cruise e i Pershing 2, ci siamo ritrovate qui a COMISO noi donne del Campo Internazionale della Pace, le donne del Coordinamento per l'autodeterminazione della donna di Catania, e alcune donne di Comiso.

Di fronte ai cancelli dell'ex-aereoporto Magliocco che la Nato vorrebbe "futura base nucleare", abbiamo pensato che anche da Comiso noi donne dovremo gridare il nostro NO alle basi della morte. Un NO alla violenza delle armi, al militarismo, al servizio militare per le donne e un SI alla pace, ad una qualità diversa, più umana della vita; per tutti questi motivi, dopo la marcia antimilitarista Catania-Comiso (24 dic. - 3 gennaio), abbiamo effettuato azioni dirette nonviolente: dei blocchi dei lavori all'aereoporto di Comiso, con tutta la nostra rabbia e la nostra fantasia.

Per noi donne che siamo "più vicine alla vita e alla morte" e che abbiamo sempre lottato contro ogni tipo di violenza e sopraffazione, lottare anche contro la violenza distruttrice della guerra è quasi "naturale", ma adesso vogliamo farlo con decisione, con forza bloccando fisicamente, con la nostra presenza, le logiche e le costruzioni delle basi militari.

Riflettendo sulle esperienze di lotta delle donne di Greenham Common, confrontandoci sui nostri vissuti personali, abbiamo sentito il grosso desiderio di parlare di queste cose con tutte le donne (il maggior numero possibile) e da tutte le parti del mondo. Così è nata l'idea di un 8 MARZO INTERNAZIONALE A COMISO, in SICILIA, di fronte ai cancelli di un ex-aereoporto civile.

Noi abbiamo pensato che sarebbe possibile stare 3 (o più) giorni insieme qui a Comiso, per conoscerci, confrontarci su temi quali donne e disarmo, servizio militare e altri temi che decideremo.

La comune volontà è comunque quella di un 8 MARZO tutto da costruire insieme.

Scrivete (o telefonate) a
ANTONELLA GIUNTA O MARINA PELLINO
c/o Campo Internazionale per la Pace
Via G. Morso 29
97013 COMISO (RG) tel. 0932-966319

(timidamente.... non abbiamo molti soldi.... potreste per favore inserire un francobollo nella vostra lettera per la nostra risposta?) GRAZIE.

c) Manifestazioni in Piemonte e in Sicilia

In seguito all'appello "Natale per la Pace" (Azione Ecumenica internazionale) lanciato da Ginevra (v. Notiziario MIR nov.-dic. 82), in molte chiese e comunità italiane ed estere si è digiunato per la pace domenica 19 dicembre. Si sono svolti incontri di riflessione e preghiera; a Roma, nella chiesa battista in via Urbana,

si è svolto un servizio religioso per la pace al quale hanno collaborato pastori e laici di varie denominazioni evangeliche. Hanno partecipato anche alcuni cattolici del MIR e della Pax Christi.

Tra i predicatori c'era il moderatore della chiesa valdese. Anche nelle valli valdesi si è digiunato per la pace, e la vigilia di Natale molti sono scesi a Pinerolo per partecipare alla fiaccolata per la pace e contro i missili a Comiso. Circa 1500 persone hanno partecipato alla marcia: esponenti delle chiese valdesi: di Pinerolo, di Torre Pellice, di Bobbio, di Villar Perosa, di Pomaretto, di San Secondo, di Pralî, di Perrero, della chiesa cattolica: tra cui San Lazzaro, San Domenico, Tabona, La Caritas, il vescovo di Pinerolo; esponenti dei partiti DP. PdUP, PCI, esponenti democristiani quali Bernardi, consigliere provinciale e Ponsat, assessore comunale; e poi molti gruppi giovanili (la Fgei in testa (Fed. Giov. Evang.) la comunità di base, magistrati, operai, insegnanti, contadini.

Alla manifestazione finale hanno parlato il pastore valdese Luciano Deodato, il presidente della Caritas e altri.

La stessa sera sono state accese le lampade per la pace (lanterne, candele, fiaccole ecc.) a Pachino in Sicilia. A Roma durante la piccola settimanale manifestazione nonviolenta per la pace contro i missili e tutte le armi sono state accese due lanterne.

d) Azioni in Germania e negli USA

Il 12 dicembre scorso, 3° anniversario della decisione NATO di installare i 572 missili Cruise e Pershing in Europa, hanno avuto luogo delle azioni nonviolente di fronte a più di 50 basi di armi nucleari in Germania.

Più di 3300 persone hanno partecipato ad azioni dirette di disobbedienza civile, la maggioranza davanti al quartiere generale EUCOM della NATO a Stoccarda. 276 persone sono state arrestate.

Alcuni giorni prima lo Stato di Wurtemberg ha denunciato alcuni giornali, comitati e 50 negozianti per aver pubblicizzato queste azioni (i negozianti avevano messo dei manifesti). C'è stato addirittura il varo di una nuova legge che stabilisce che i partecipanti a queste azioni nonviolente debbono pagare gli interventi della polizia.

Ma il giorno 12 dicembre la polizia è intervenuta poco.

Soltanto all'EUCOM ci sono stati molti arresti. A Würzburg, il giorno prima, 12 persone si erano incatenate ad una base militare ed erano state arrestate provvisoriamente. A Essen 30 antimilitaristi che si erano coricati davanti alla mostra dei carri armati alla esposizione militare "Il nostro esercito", erano stati portati via dalla polizia.

In nessuno degli altri 20 e più blocchi di basi militari la polizia ha fatto arresti.

*

Gli attivisti nonviolenti sono ancora attivi allo stabilimento della General Electric Corporation a King of Prussia in Pennsylvania dove nel settembre 1980

sono stati arrestati gli "otto del Vomero" dopo aver danneggiato le testate di due missili (v. Notiziario MIR giugno 1981, p. 10 e giugno-luglio 1982 p. 27).

Nell'aprile scorso un altro gruppo di nonviolenti della comunità per la pace Brandywine è rientrato nello stabilimento portando via quattro punte di testate di missili.

La General Electric ha finora recuperato soltanto una delle quattro punte di testate, e sembra che non voglia dare pubblicità alla sua produzione. Nel frattempo i nonviolenti stanno portando le tre punte di testate nelle varie località della Pennsylvania occidentale per esibirle in occasione dei servizi religiosi per la pace e manifestazioni varie.

In giugno una delle testate è stata esposta davanti alla cappella del collegio Albright a Reaing, Pennsylvania, durante la conferenza annuale della Chiesa Metodista Unita e questa *testata di missile* pare sia stata decisiva per la risoluzione dell'assemblea in favore di azioni di disubbidienza civile contro industrie come la General Electric.

CHIESE AMERICANE CONTRO IL RIARMO

Vescovi USA contro l'uso delle armi nucleari

Nella loro assemblea annuale, dal 15 al 18 novembre scorso, i 276 vescovi degli USA hanno approvato la 2a versione della lettera pastorale su guerra e pace. (Cfr. Notiziario MIR n. 149, p. 19). In maggio si farà la versione finale.

Il documento afferma che "oggi, nella comunità cattolica la tradizione nonviolenta deve essere parte della discussione..."

Poi, parlando della posizione della "Guerra giusta" il documento afferma che l'uso di armi nucleari contro centri popolati è immorale... ma anche l'uso di armi nucleari limitati a bersagli militari è ingiusto (nella prima versione era stato ammesso l'uso di armi nucleari contro bersagli strettamente militari isolati).

Inoltre la minaccia e addirittura l'intenzione di usare armi nucleari – dice il documento – contro dei centri popolati è immorale.

Il documento non condanna ancora il possesso delle armi nucleari che è il fondamento della politica di deterrente.

Presbiteriani e luterani contro il riarmo

La chiesa *presbiteriana* unita degli USA alla quale appartengono 3 milioni e mezzo di protestanti americani in un documento approvato dalla sua 194ª Assemblea generale del 1982:

Riafferma l'azione della 193ª Assemblea generale (1981), che aveva dato la sua approvazione all'"Appello per l'arresto della corsa agli armamenti nucleari",

che chiedeva in modo particolare il blocco reciproco della sperimentazione, della produzione e dell'istallazione di armi nucleari e di missili e aerei progettati allo scopo primario di lanciare armi nucleari

Fa appello al governo degli Stati Uniti affinché assuma l'iniziativa di realizzare il congelamento delle armi nucleari, passando dalla logica del controllo delle armi a quella di un'azione per la riduzione del suo arsenale nucleare, per giungere nei modi che vengono qui sotto elencati a iniziative significative, che tendono a por fine a quella corsa agli armamenti che esso ha contribuito a perpetuare per molti decenni, e cioè

a) bloccare la sperimentazione, la produzione e l'istallazione di nuove armi nucleari e sistemi di lancio,

b) firmare e ratificare il Trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari, in modo da dare una prova dell'intenzione di arrivare al congelamento

c) sospendere lo sviluppo degli armamenti proposti per il 1982 (i missili Cruise, l'MX, i bombardieri B-1 e i Tridents) allo scopo di dare qualche possibilità di successo ai negoziati START (Strategic Arms Reduction Talks Trattative per la riduzione delle armi strategiche);

d) revocare la decisione di continuare le ricerche sulle armi biologiche e di produrre gas nervino binario, le une e l'altro armi di distruzione indiscriminata di massa; ecc.

Anche la chiesa *luterano-americana* ha fatto una dichiarazione per la pace nella sua assemblea biennale, nel settembre scorso, a San Diego, iniziando con una parte teologica contenente una confessione di peccato per aver taciuto troppo sovente sulla politica della pace e della guerra, per aver limitato la promozione della pace alle relazioni con Dio e con il prossimo e non aver dato un posto essenziale al lavoro per la pace tra le nazioni, contro la corsa al riarmo e per la giustizia internazionale..

La dichiarazione afferma che ogni uso delle armi nucleari, biologiche e chimiche, per la distruzione di massa è immorale, impegna la chiesa americana luterana a sostenere un congelamento immediato, chiede agli USA di prendere un po' di rischio mediante azioni unilaterali...

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL MIR

Come deciso all'ultima Assemblea Nazionale, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per sviluppare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento. Tutti i membri MIR e le sedi locali, sono invitati ad occupare questo spazio mandando riflessioni, proposte, esperienze, alla segreteria:
MIR, Via Mazzini 6 - 40033 CASALECCHIO (BO).

a) Situazione APAX e convegni preparatori

In vista dell'assise nazionale dell'area nonviolenta italiana, prevista per l'estate '83, si sono tenute riunioni regionali in Piemonte, Toscana, Lombardia ed Emilia Romagna. Le indicazioni venute da questi incontri sono contraddittorie: l'idea di Apax sembra ancora poco matura all'interno dei nostri movimenti (MIR,

MN, LOC, LDU) e, ancor di più, nei movimenti e gruppi che gravitano attorno a questa proposta (AGESCI, Mani Tese, Pax Christi, ecc.). Non si è neppure consolidato un vero e proprio gruppo organizzatore e, questo fatto, rende problematico rispettare le scadenze già stabilite. D'altra parte molti sostengono che, rimandare di un altro anno, sarebbe molto grave: è stato proposto allora di arrivare, per l'estate '83 a un'assemblea più ridotta (2 o 3 giorni), circoscritta ai soli movimenti nonviolenti, una specie di pre-Apax nazionale.

Il convegno preparatorio su *"Nonviolenza e Lavoro"* è in fase avanzata di organizzazione: si terrà *a Viareggio nei giorni 13, 14 e 15 maggio.* Per favorire il dibattito e la riuscita di questo convegno, è in preparazione un opuscolo con articoli che introducono i vari temi che verranno affrontati in quella sede. Si possono richiedere a Luca Chiarei (t. 0584/394556).

Sempre in preparazione all'Apax, la rivista "Per dire tra la gente", sta organizzando a Cesena un convegno su "Povertà, tecnologie alternative e modello di sviluppo".

b) Vicenza: 1 ora di silenzio per la pace

"Un'ora di silenzio per la pace" è una forma di azione che, iniziata a Strasburgo nel 1981, si è allargata in altre città del Belgio, Olanda, Germania O., Danimarca, Francia, Inghilterra e Italia.

Non c'è una forma unica per questa azione; è invece pressoché universale che i gruppi si riuniscano il venerdì sera, in silenzio, di solito per un'ora, consci del collegamento con chi sta facendo la stessa cosa in altre città e nazioni, ricordando che in tutto il mondo c'è gente che vive, lavora, prega ed anche soffre e muore per la pace.

Questa ora di silenzio é una nuova forma di protesta che offre l'opportunità di combattere la propria paura e rassegnazione mentre afferma la persistente speranza per la realizzazione della pace, ed è anche un modo di sperimentare un senso di comunità e sentire un po' di quella pace per la quale si lotta.

Questa *protesta silenziosa* offre una alternativa al diluvio di parole con cui veniamo sommersi dai mezzi di comunicazione e a volte negli stessi movimenti per la pace.

Con questa forma di azione intendiamo protestare in maniera continuata, dal momento che anche lo sviluppo delle armi è permanente e costituisce una delle cause principali della fame nel Terzo Mondo.

Ma in particolare intendiamo ricordare che *la preparazione di un crimine è già un crimine,* e questo è tanto più evidente con le armi nucleari.

Già la Chiesa è stata esplicita su questo punto: "... Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città e di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato". (Gaudium et Spes n. 80).

MA NON VOLERE LA BOMBA NON BASTA. BISOGNA VOLERE NON FARLA. BISOGNA VOLERE NON LASCIARLA FARE.

Per questo protestiamo contro ogni tipo di armamento, ma soprattutto contro le armi atomiche e in particolare in questo momento contro l'installazione dei missili a Comiso.

Per questo ci ritroveremo ogni venerdì sera, in cerchio, in silenzio. Al centro verrà accesa una fiaccola, e cominceremo e termineremo la nostra azione con questa preghiera per la pace:

"Guidami dalla morte alla vita, dal falso alla verità.
Guidami dalla disperazione alla speranza, dalla paura alla fiducia.
Guidami dall'odio all'amore, dalla guerra alla pace.
Fa' che la pace riempia i nostri cuori, il nostro mondo,
il nostro universo.
Pace, Pace, Pace"

(da un passo delle Upanishad)

Venite anche voi: vi aspettiamo!

M.I.R. (Mov. Inter. della Riconc.)
PAX CHRISTI VICENZA

c) Viaggio nelle sedi locali: Padova

MIR DI PADOVA
recapito postale: c.p. 400 (BASSO) 35100 PADOVA
sede c/o ARCI, Riviera T. Livio 29
apertura: tutti i giorni 10/12; 17/19 (riunione ogni venerdì ore 21)
tel.: 049/31262
responsabili: Alberto Zangheri – Adriano Baldin

Il MIR di Padova nasce nel 1976 da un gruppo di persone provenienti da organizzazioni cattoliche, in particolare dall'Azione Cattolica, e prende il nome di "Cristiani per l'obiezione di coscienza". Nel 1977, decide di prendere contatti col MIR. Nello stesso tempo, anche la sua base si allarga aprendosi ad apporti laici di vario tipo. Si ampliano anche gli interessi del gruppo: dall'obiezione di coscienza all'antimilitarismo, all'antinucleare, alla medicina nonviolenta, all'agricoltura.

Un primo salto di qualità si realizza nel 1978 con l'acquisizione, in affitto, di una sede, col riconoscimento del gruppo di Padova come sede locale MIR e col distacco dei primi obiettori in servizio civile presso il gruppo.

Tra le varie tematiche, una in particolare coagula l'interesse del MIR di Padova: la Difesa Popolare Nonviolenta (D.P.N.).

Centri di interesse

Sul tema della DPN si costituisce una commissione di lavoro: riprendendo il discorso del convegno di Tolfa (1977) viene organizzato un altro e più grosso convegno che si tiene a Verona nel 1979 ed i cui atti sono pubblicati dalla casa editrice "La Lanterna" di Genova.

Nel febbraio del 1980 due membri del gruppo si recano in Germania ed

in altri Paesi "alla ricerca della Difesa Popolare Nonviolenta" e nell'ottobre dello stesso anno si organizza il viaggio in Italia di R. Polet del MIR belga.

Il lavoro continua poi tra difficoltà varie che, comunque, non impediscono l'organizzazione di più convegni con T. Ebert, nella primavera del 1982.

Accanto al lavoro sulla DPN, si dà spazio alle consuete attività antimilitariste. La sede MIR diventa il centro di informazioni sull'obiezione di coscienza fino a quando, nel 1981, rinasce a Padova una sede locale LOC autonoma dal MIR (prima il lavoro della LOC era portato avanti dalle stesse persone), alla quale il MIR fornisce ospitalità e la collaborazione di obiettori in servizio civile.

In linea con l'impegno antimilitarista del MIR di Padova, si avvia un progetto di intervento sul territorio: si vuole tentare di convertire l'area inutilizzata di una caserma a parco pubblico. A questo scopo si organizzano iniziative volte a sensibilizzare la gente: a poco a poco nasce un comitato di cittadini interessati al problema e che si muovono automaticamente con quell'obiettivo.

Un lungo, anche se non sempre felice, lavoro sulle tematiche dell'animazione, si conclude con la pubblicazione di un ampio "Canzoniere antimilitarista".

Attività del 1982

L'ultimo anno trascorso presenta una serie di novità e di problemi per la vita del gruppo di Padova: nasce una commissione di insegnanti nonviolenti, si pone l'urgenza del reperimento di una nuova sede e si decide di collaborare attivamente col Comitato Popolare per la Pace del Veneto, uno dei pochi comitati per la Pace italiani che non sia gestito dai partiti, ma dalle organizzazioni di base.

Nel rapporto col Comitato per la Pace, il MIR agisce su tre livelli: a) adesione alle marce e alle altre manifestazioni organizzate dal comitato stesso; b) cercare di fornire stimoli di ricerca (la proposta della DPN fatta col convegno di Ebert); c) offerta di sostegni concreti con la disponibilità ad offrire la collaborazione di obiettori in servizio civile nel comitato o nelle radio popolari che aderiscono al comitato stesso.

Riguardo al problema della sede, ci si è mossi in maniera diversa. Si è aperta una trattativa col Comune di Padova, rivendicando uno spazio fisico pubblico, in quanto il MIR offre, col suo servizio informazioni e col suo Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta, sorto nel 1980, un servizio alla collettività. Su questo problema della sede, si sono coagulate altre 4 organizzazioni che lavorano sui temi della Pace e cioè la LOC, un gruppo di Donne per la Pace, sorto a Padova nel 1981, il Centro stundentesco di documentazione per la Pace e la sezione padovana di Pax Christi.

Prospettive

Queste cinque forze che agiscono sul territorio, stanno cercando di elaborare una piattaforma comune che sia momento di collaborazione ad ampio respiro, che vada cioè oltre al fatto di avere – se si otterrà – una sede in comune, la quale diventerebbe una "Casa per la Pace".

Un'altra prospettiva di intervento a breve termine è il rilancio della lotta antinucleare, al seguito della proposta di legge di iniziativa popolare, avanzata da Democrazia Proletaria (vedi Azione Nonviolenta, novembre 1982) riguardo all'installazione di centrali elettriche nel Veneto.

d) Lettera dal MIR di Monreale

Il Gruppo di Monreale del MIR ha sentito il dovere di partecipare con un suo rappresentante alla Marcia antimilitarista internazionale Catania-Comiso-Vittoria (24.XII.1982/3.I.1983), promossa dal Campo Internazionale per la Pace e altri movimenti, autenticamente nonviolenti e veramente indipendenti (l'unica bandiera consentita è quella iridata della Pace).

Proposte principali di tali movimenti:

1) Disarmo nucleare e convenzionale (anche unilaterale e sia pure graduale), e quindi soppressione dei blocchi militari della NATO e del Patto di Varsavia.
2) Riconversione delle spese e strutture militari in spese e opere sociali.
3) Sviluppo di forme non violente di difesa collettiva.

L'anno scorso la marcia internazionale, che si effettua da alcuni anni, si è svolta in Spagna, sede della conferenza internazionale per gli accordi di Helsinki; e due anni fa in alcuni paesi comunisti dell'Est Europeo.

Quest'anno si è scelta la Sicilia in considerazione che questa è diventata, con la installazione di numerose basi militari della NATO, la cerniera mediterranea dei massimi conflitti mondiali: Est-Ovest e Nord-Sud. In particolare, l'impianto dei missili a Comiso, se non riuscissimo a bloccarlo, significherebbe incoraggiare i governi dell'Ovest europeo a collocarne altri e dovunque, e i governi dell'Est europeo ad aggiungerne altri ai confini della NATO.

Noi siamo fermamente convinti, sulla base anche dei fallimenti passati, che l'equilibrio delle forze armate è un inganno e comunque non risolve il problema di scongiurare la guerra, e che c'è ben poco da sperare che i Potenti, riuniti ancora una volta a Ginevra (già da sei mesi!) giungano a un disarmo, sia pure limitato (chi poi e come potrebbe controllarlo effettivamente?).

Per cominciare a rompere dunque questa spirale suicida e omnidistruttiva, ci vuole, ci deve essere qualcuno che cominci a disarmare per primo. E il primo, in verità, dovrebbe essere il cristiano, conformemente all'insegnamento di Colui in cui dice di credere e che disarmando Pietro disarmò tutti i cristiani: il Vangelo è anche codice di disarmo unilaterale.

Il Gruppo MIR di Monreale ha proposto che la marcia internazionale del 1983 si svolga in direzione di Ginevra, sede dei negoziati USA-URSS, già proposta dal giornale Avvenire e altri.

Si precisa infine che questo Gruppo non ha aderito alla Marcia Milano-Comiso in quanto vi ha ravvisato una strumentalizzazione da parte comunista e comunque una specie di "scippo" di quella internazionale Catania-Comiso-Vittoria, precedentemente programmata e pubblicizzata.

Il Responsabile – *Rocco Campanella*

Lettera dei ragazzi di Monreale

Noi ragazzi della V^a A del "Liceo Ginnasio di Monreale", sollecitati dal nostro Preside, prof. Fedele Cannici, e dal nostro prof. Rocco Campanella, abbiamo letto sul Corriere della Sera un articolo di Franco Fornari in cui egli afferma di essere sfavorevole all'installazione dei missili NATO a Comiso, mentre propone che l'Europa si renda militarmente indipendente dalle due grandi potenze, in modo tale da avere un proprio deterrente nucleare per difendersi dagli USA e dall'URSS, dato che è opinione comune che URSS ed USA confronteranno in uno scontro nucleare la loro potenza in Europa e che dopo giungano ad un accordo.

Dopo accese discussioni tra noi compagni, abbiamo inviato una lettera al prof. Franco Fornari nella quale abbiamo fatto queste osservazioni:

1) Alcuni di noi si chiedono come Lei pensa che si possa realizzare l'unione dell'Europa armata in quanto l'Europa occidentale dipende economicamente e militarmente dagli USA, mentre l'Europa orientale dall'URSS.
   Con quali fondi possiamo intraprendere questa impresa con tutti i problemi finanziari che ci assillano, specialmente noi Italiani, dato che siamo notoriamente inferiori tecnologicamente alle due grandi potenze che sono di molti anni più avanti nel campo scientifico?

2) Se si riuscisse a realizzare quello che Lei sostiene, non si arriverebbe così ad una pace basata ancor più sul terrore?

3) Noi sosteniamo che il disarmo dell'Europa occidentale anche unilaterale sia la migliore soluzione; se noi ci armiamo rischiamo di non essere più credibili e di non potere fare il primo passo verso questa soluzione.

p. V^a A
Melania Sciortino

e) Dal MIR di Bolzano

Nell'ampio panorama di forze, gruppi, movimenti che in Italia si impegnano per la pace, per la diffusione della nonviolenza, si può ormai contare anche la realtà operante in provincia di Bolzano.

Da un paio d'anni ferve in Sudtirolo una certa attività, coinvolgente donne, studenti, obiettori, politici e sindacalisti ecc. una varietà di persone, dei diversi gruppi linguistici, che in certe occasioni si aggregano per iniziative comuni.

Tra le sigle di gruppi e movimenti più o meno noti figura anche il MIR: come gruppo locale, anche se modesto per persone e mezzi, ha accompagnato e sostenuto le varie iniziative. All'iniziale esiguo gruppo di Bolzano si è affiancato da un po' di tempo un gruppo di Merano, che promette bene in fatto di dinamismo ed impegno.

Diamo ora alcune sia pur sommarie e frammentarie notizie su ciò che avviene in quel di Bolzano, riservandoci di dare periodici ragguagli sugli sviluppi della situazione.

Gli obiettori dispongono da alcuni mesi di una sede per attività di infor-

mazione ed incontri, presso la CISL, che ha destinato un obiettore allo scopo. E' ancora fresca la vicenda di Eduard Wieser, l'obiettore sindacalista cui era stata respinta la domanda di servizio civile e che, persistendo nel rifiuto alla divisa, ha soggiornato alcuni giorni a Peschiera. In dicembre gli è stata accolta la seconda domanda. Sul caso Wieser si era formato un ampio movimento di solidarietà; tra gli altri, aveva preso pubblicamente posizione un gruppo di associazioni cristiane, quali Pax Christi, Agesci, MIR, La Strada, Südtiroler Katholische Jugend (Gioventù Cattolica Sudtirolese), le ACLI. Era giunta la solidarietà del vescovo Bettazzi e di padre Balducci.

Ha avuto un certo successo anche la manifestazione con cui un centinaio di persone, simbolicamente vestite da carcerati, sono sfilate dal Palazzo della Provincia al Comando del Corpo d'Armata.

Attualmente ha ripreso a riunirsi il coordinamento locale per l'obiezione fiscale, in vista della ripresa della campagna, ai fini del suo miglioramento, sul piano qualitativo e quantitativo, rispetto all'anno scorso.

Tra le iniziative per la pace che si svolgono localmente, vanno ricordate quelle promosse dal gruppo "Frauen für Frieden" (Donne per la pace), sorto a seguito della decisione NATO sugli euromossili.

Marce, dibattiti, manifestazioni, impegno sui massmedia, hanno portato a dar atto, da parte di molti, anche avversari, del dinamismo e della caparbia volontà di lotta di tale gruppo, noto anche in altre parti d'Italia e all'estero.

Per i prossimi mesi sono previsti due appuntamenti: il 4 Aprile, lunedì di Pasqua, ci sarà una camminata a Naz Sciaves, località che già ospita una base missilistica (tipo Lance) e il 6 giugno la quarta "marcia-manifestazione" a Kohlern-Colle, località sopra Bolzano, vecchio sito di contraerea, per ora in disuso, ma possibile sede di installazioni militari.

L'impiego di sensibilizzazione per la pace non è agevole; l'ambiente recepisce i messaggi con difficoltà, temendo le strumentalizzazioni e i rischi di unilateralismo nelle condanne. Il lavoro per vincere la diffidenza è complesso, ma, rispetto ad alcuni anni fa, si può dire che in Sudtirolo il movimento per la pace stia camminando: cammina con una certa fatica, dato che le gambe che lo fanno camminare sono di diversa lunghezza e diverso è anche il passo. Di recente, Reinhold Messner, lo scalatore di fama mondiale, si è espresso pubblicamente a favore dell'impegno per la pace: la nuova adesione contribuirà a far sì che si riesca, assieme, ad incamminarci più speditamente, "in cordata per la pace"?

Leone Sticcotti

Documento di solidarietà a Eduard Wieser
DEI GRUPPI E ASSOCIAZIONI CRISTIANE

La fede che ci unisce come associazioni e gruppi cristiani non ci consente di restare indifferenti in questo momento: l'obiettore di coscienza Eduard Wieser sta per entrare in carcere, a causa delle sue convinzioni pacifiste e nonviolente.

Con lui si colpisce l'obiezione di coscienza, il suo valore, il suo diritto di essere. Tacere non possiamo, è una cosa che ci sta troppo a cuore.

La legge, che Dio ci ha dato fin dati tempi di Mosè, dice: "Non uccidere".

Cristo in seguito ha completato: "Amate i vostri nemici". Lui, che tutto avrebbe potuto, ha vissuto queste parole nel silenzio e nella solitudine della croce.

In passato, abbiamo ammesso, annacquando il Vangelo con compromessi e concessioni, fin troppe eccezioni e cedimenti al comandamento di Dio: il cristiano ha il diritto di non uccidere, anzi, ha il dovere di rifiutare tutto ciò che è nella logica dell'uccidere.

Nei morti di Hiroshima abbiamo constatato una volta di più la bestemmia della "guerra giusta".

Le guerre, sia manifeste che mascherate, sono chiodi che tengono ancora Cristo appeso alla croce e la violenza dell'uomo perpetua la Sua passione nelle membra di chi soffre.

Prosecuzione di quella stessa violenza è lasciare morire di fame milioni di uomini, restare insensibili nei confronti di chi trova conforto al vuoto esistenziale con l'alcool e con l'eroina.

Non si tratta di essere contro qualcosa o qualcuno, ma di proporre, credere e lottare per una diversa qualità della vita. Ecco come l'obiezione di coscienza diviene incarnazione della buona Notizia.

L'obiezione di coscienza non rifiuta solo la guerra e l'esercito come suo strumento (imparare ad uccidere il proprio nemico non significa certo amarlo), ma nega anche la bestemmia della falsa pace.

L'adesione alla nonviolenza chiede l'impegno della e nella costruzione di un mondo in cui vivere sia per tutti meno difficile.

In questo momento, solidali con Eduard, intendiamo dimostrare tutto il nostro dissenso nei confronti di coloro che possono essere ritenuti responsabili della sua situazione.

Eduard in un primo momento, principalmente a causa di gravi motivi famigliari, fece domanda per entrare nel corpo ausiliario dei carabinieri. In seguito, maturando scelte di vita diverse, inoltrò domanda per prestare servizio civile.

Non accettiamo pertanto le motivazioni con cui la sua domanda è stata respinta: quello di Eduard è stato un cammino di conversione. Spesso è più difficile cambiare idea che pensare sempre nella stessa maniera, specialmente quando cambiare può voler dire andare in carcere.

f) Gli anziani e la nonviolenza

Siamo alla fine dell'anno degli anziani, decretato dalle Nazioni Unite, e sulla stampa nonviolenta non se n'è quasi parlato, finora. Invece è una cosa importante: la nonviolenza ha bisogno degli anziani e gli anziani hanno bisogno della nonviolenza, specialmente nella nostra società dove vengono emarginati.

Il nostro ex presidente Guido Graziani nel suo scritto "Il MIR e l'anno degli anziani" sul Notiziario MIR- ottobre 1982 ha fatto alcune proposte concrete:

- lavoro nelle scuole perché venga trattato il problema degli anziani;
- riunioni e corsi per preparare dei volontari (obiettori ed altri) ad aiutare gli anziani;

- visite nei luoghi di ricovero, negli ospedali e agli anziani a casa (spesso soli) ecc.

Io vorrei aggiungere: ciascuno di noi dovrebbe mantenere il contatto con gli anziani che conosce e cercare di impegnarli nella nostra lotta nonviolenta nei limiti del possibile perché questo è il lato bello, democratico, veramente popolare della nonviolenza: tutti possono partecipare gli anziani, i bambini, gli handicappati, perfino i malati, anche chi è in carrozzella può partecipare alla marcia per la pace, anche nel letto si può firmare una petizione, scrivere sulla nonviolenza, contro la guerra, l'ingiustizia.

Ci sono molte persone anziane che hanno molto da raccontare sulle loro esperienze durante la guerra, o forse anche sulle lotte contadine ed operaie del nostro paese che spesso sono state lotte squisitamente nonviolente.

Molti, cresciuti in campagna hanno dei tesori di saggezza popolare da comunicare come gli anziani dei quali parla il MIRBO (bollettino del MIR di Bologna Casalecchio).

Chiedo a tutti i lettori del Notiziario MIR di fare uno sforzo per inviarci delle testimonianze di anziani. Se i lettori sono studenti medi o elementari i loro contributi possono far parte del "Concorso sulla nonviolenza" esposto nel Notiziario MIR novembre-dicembre.

Per prima cosa chiedo a tutti noi di prendere contatto con degli anziani soli che forse soffrono di una grande solitudine. E se gli anziani sono emarginati a loro volta i bambini soffrono della loro mancanza, hanno bisogno di persone anziane oltre che di genitori. In alcune comunità, purtroppo poche, si sperimenta la presenza di tre generazioni e i più piccoli ne sono felici.

Molti anni fà ho visitato a Vienna un gruppo di case popolari. In mezzo a questi edifici, nel cortile interno, c'era un asilo nido e una casa grande per anziani, e tutti, piccoli e anziani, sembravano felici di questa vicinanza, di questo contatto continuo. Un centro-combinazione dello stesso tipo esiste anche a Buffalo, nel Minnesota USA: il ricovero degli anziani si trova nello stesso edificio dell'asilo.

In Germania gruppi di anziani fanno delle vere e proprie lotte nonviolente per i loro diritti. Alcuni di loro hanno cominciato aiutando i figli nelle loro lotte per un centro giovanile. Poi si sono incontrati ogni mercoledì per parlare dei loro problemi, dei ricoveri per anziani, dove alcuni sono costretti a dormire in cameroni da 8-10 letti, ma anche per prendere il caffè, i dolci e per cantare insieme e danzare.

Nell'estate 1975, 150 di questi anziani hanno manifestato davanti al municipio di Wuppertal perché la città voleva costringere 15 persone anziane a trasferirsi da un ricovero privato in uno statale dove avrebbero dovuto dormire in camere di 10 letti...

Per concludere alcune considerazioni che ho raccolto da persone anziane. Si tratta di persone impegnate che sono riuscite ad invecchiare in modo positivo, a mantenere molti interessi, a comunicare con gli altri.

Vorrei diventare come loro e non come quelle altre persone che passano il tempo a raccontare i loro malanni a tutti quelli che incontrano (forse ne hanno bisogno perché nessuno sta veramente ad ascoltarle?)

Torniamo agli anziani nonviolenti (tutti membri del MIR o almeno abbonati al Notiziario MIR):

Bianca: "Noi anziani non possiamo più fare delle attività, è diventato faticoso spostarsi, ma possiamo parlare contro la guerra, con chi incontriamo, fare conoscere quel che sappiamo degli armamenti, testimoniare per la pace con la nostra azione".

Piero: "Non mi trovo bene con gli altri anziani giù nel Bar, vogliono gli armamenti, hanno paura, mi trovo bene con i giovani che vogliono la pace..."

Anna segue un corso di ginnastica per rimanere in buona salute, forse un giorno non sarà più capace di fare tutti gli esercizi, allora ci vorranno dei corsi di ginnastica apposita per le persone anziane come esistono in Svizzera. Essendo in contatto con i nonviolenti cerca di mangiare cibi integrali, molta frutta, verdura cruda e cotta. Si interessa alla medicina nonviolenta e quando ha mal di stomaco non ingerisce subito i farmaci ma inizia a digiunare. Ha sperimentato l'effetto benefico dello yoga; pur non sapendo fare molte posizioni cerca di fare lo yoga spirituale che dà calma e serenità e che si può unire molto bene alla preghiera cristiana.

Sr. Stella: "Vedo sempre di più che l'amore è il centro di tutto, la forza che ci porta avanti, ma è tanto difficile viverlo veramente, amare il nemico, vedere nel nemico il volto di Cristo."

E Sr. Agnese in un suo scritto su "Beati i poveri...":

"... Anche la povertà dell'età si fa sentire quando le forze vengono meno, il fisico si ripiega e diminuisce sempre più il tempo che resta da vivere. Anche all'adulto è difficile accettare i suoi limiti e le sue debolezze: più duro ancora è vedere declinare inesorabilmente la capacità di cui si disponeva. In altri tempi gli anziani erano stimati come saggi, persone di esperienza... oggi sono relegati ai margini della società attiva come inutili, come parassiti. Non è affatto facile "invecchiare bene", è una autentica esperienza di povertà.

Hedi Vaccaro

LE FONTI SPIRITUALI DELLA NONVIOLENZA

Un messaggio di pace: la lettera di Clemente Romano

E' mia intenzione proporre nelle pagine del Notiziario MIR la lettura di alcuni brani dei Padri della Chiesa e di alcuni documenti dei primi secoli del cristianesimo che, interpretando la Sacra Scrittura nel suo senso più genuino, o testimoniando l'opposizione del cristiano ad ogni forma di violenza e di guerra, rappresentano fonti inesauribili di ispirazione e di meditazione anche per l'uomo contemporaneo.

La *Lettera* di CLEMENTE, contemporanea di alcuni scritti del Nuovo Testamento, è il più antico dei testi patristici. La sua importanza come documen-

to storico è dovuta soprattutto alle testimonianze preziose che in essa si trovano sul soggiorno di Pietro a Roma, sul viaggio di Paolo in Spagna, sul martirio di entrambi a Roma, sulle persecuzioni di Nerone. La compilazione si colloca verso la fine dell'impero di Domiziano (95-96 d. C.), dato il suo evidente intento di riappacificare i cristiani di Corinto, divisi da torbidi incresciosi scoppiati proprio in quegli anni a causa di alcuni facinorosi che avevano sobillato la comunità contro i presbiteri, facendoli destituire dal loro ministero.

Corinto, punto di confluenza di varie razze, luogo di incontro e di scontro tra culture e superstizioni diverse, aveva beneficiato dell'insegnamento diretto dell'apostolo Paolo, sempre consapevole delle difficoltà di penetrazione del messaggio cristiano in quell'ambiente di immorali, di idolatri, di adulteri, di sodomiti, di ladri, di avari, di ubriaconi, di maldicenti (cfr. 1 *Cor.*, 6, 9-11).

Roma possedeva già una comunità cristiana matura per assumersi l'impegno di guida di tutta la Chiesa, allora in pieno sviluppo nelle varie regioni dell'immenso impero (cfr. EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, IV, 23, 10). E' proprio il suo vescovo, Clemente, che ritiene opportuno intervenire nella situazione vergognosa di Corinto e di inviare un caloroso invito alla riconciliazione, un messaggio di pace, ricco di riflessioni etiche particolarmente rilevanti e penetranti.

Ben poco si sa sulla vita di Clemente. ORIGENE (*In Joh.*, VI, 54) lo identifica con quel Clemente cui allude Paolo nella lettera ai Filippesi.

Secondo IRENEO (*Adv. Haer.*, III, 3,3) Clemente ascoltò direttamente la predicazione degli apostoli e fu il quarto papa di Roma (dopo Pietro, Lino ed Anacleto). Anche ORIGENE (*De Princ.*, II, 3,6) parla di Clemente come "discepolo degli Apostoli", e TERTULLIANO (*De Praescr.*, 32, 2) assicura che "Clemente è stato ordinato da Pietro".

Sulla diffusione della *Lettera* abbiamo una testimonianza chiara di EUSEBIO: "Possediamo una lettera di Clemente riconosciuta come autentica, grande davvero e mirabile (...) Abbiamo appreso che in un grandissimo numero di Chiese questa lettera era letta pubblicamente nelle assemblee, e che lo è ancora ai giorni nostri" (*Hist. Eccl.*, III, 16).

La parte della *Lettera* che ci interessa maggiormente in questa sede è la prima, in cui Clemente indica le cause delle discordie tra i cristiani di Corinto nella gelosia e nell'invidia (capp. 4-6), e ne sollecita i rimedi nel pentimento (7-8) e nelle virtù dell'obbedienza e della fede (9-12), dell'umiltà e della mitezza (18-19).

La lezione che si ricava da questa *Lettera* è d'una incredibile attualità.

In un'autentica comunità cristiana non si esercita un potere: ogni incarico, ogni ministero è essenzialmente un impegno, una responsabilità, che ben poco può alimentare sentimenti narcisistici. Eppure, dietro i rancori dei cristiani di Corinto, v'erano la vanagloria e l'invidia del potere.

Non è l'insaziabile brama di potere e di possesso che ordisce le trame della violenza in tutta la storia umana?

> "Vi oppongono l'un l'altro gelosia e rivalità, contrasti e litigi, persecuzioni e discordie, la guerra e la prigione.(...) Dimentichi dei Comandamenti, non si vive e non ci si comporta in modo che sia degno del nome

di Cristo, in balia di se stessi, ognuno va per la sua strada, succubi di impulsi disordinati e schiavi di quel vergognoso ed irrefrenabile vizio che è la gelosia, per la quale la morte ha fatto ingresso nel mondo" (cap. 3).

Clemente insiste su questo riferimento al prototipo biblico della violenza dell'uomo sull'uomo: l'uccisione di Abele da parte di Caino.

"Il fratricidio: frutto mortifero e tragico epilogo della invidia e della gelosia. Per la gelosia il nostro padre Giacobbe si vide costretto a sottrarsi alle minacce del fratello Esaù; sacrificato dai fratelli Giuseppe, venduto schiavo in terra d'Egitto; spinto alla fuga, sotto l'incalzante inseguimento del Faraone, Mosè, insultato da un connazionale che gli gridò in faccia: "Chi ti ha costituito arbitro e nostro giudice? Ucciderai anche me, come hai assassinato l'egiziano?
La gelosia bandì dall'accampamento Aronne e la sorella Maria; vivi fece precipitare nell'abisso Datana e Abiron, ribelli a Mosè; gettò in preda all'odio degli stranieri David, divenuto bersaglio all'ira, alla persecuzione del re Saul" (cap. 4)

"La gelosia ha strappato spose ai loro mariti, ha travisato il senso delle parole che pronunciò il nostro padre Abramo: "Ecco l'osso delle mie ossa, la carne della mia carne". Gelosia e discordia gettarono nella rovina città illustri, rovesciarono potenti nazioni" (cap. 6)

Dunque è la gelosia "principio e causa di rovina spirituale" (cap. 9).

Alla vanagloria ed alla cupidigia il cristiano oppone l'umiltà, la virtù che appare più incompatibile coi moti naturali dell'animo umano, quella che ha reso il cristianesimo "incomprensibile", "assurdo", odioso a tante persone. Eppure la chiave di comprensione e di attuazione della nonviolenza sta proprio in questa virtù, caratteristica non dei deboli ma dei forti.

Distacchiamoci dalla materia, e raccogliamo il nostro spirito disperso nelle preoccupazioni vane del vivere quotidiano, nella corsa folle del desiderio, nel frastuono assordante dell'insoddisfazione.

Non neghiamo la nostra cupidigia, ma tentiamo di dominarla.

Non neghiamo il prepotente 'io' che si agita insaziabile in noi, ma dialoghiamo con lui.

Andiamo controcorrente: abbandoniamo giorno per giorno l'interesse per l'avere, nello sforzo di essere.

Essere chi? Qualcuno per il mondo?

Meglio essere qualcuno per noi. Infatti chi siamo veramente noi?

Nel momento che riveliamo il nostro essere, scopriamo che tutto il nostro valore, tutta la nostra dignità non è nel possesso, non è nel dominio sugli altri, ma in quel dono gratuito che ci rende figli di Dio.

L'uomo che ha le migliori ragioni per inorgoglirsi, egli che è stato reso partecipe della divinità, immiserisce il suo essere nella ricerca dei beni materiali, nello sperpero delle risorse naturali, nell'affanno per soddisfazioni momentanee, che non lo realizzano, ma lo avviliscono.

Nel momento medesimo in cui acquista coscienza della scintilla divina che sta in lui, il cristiano diventa umile, cioè acquista le giuste proporzioni della ma-

terialità e fa convergere tutte le sue risorse verso il vero Bene.

> "Si viva, dunque, nell'umiltà aborrendo da ogni forma di alterigia e vanità, da pazzo orgoglio e collera, mettendo in atto le prescrizioni della Scrittura. Così lo Spirito Santo: "Il saggio non si glori della sua fortezza, né il ricco della sua ricchezza; ma chi si gloria si glori nel Signore di ricercare lui e di praticare il diritto e la giustizia" (cap. 13)

Senza un'impegno quotidiano nella purificazione del proprio animo dagli impulsi che abbarbicano alla terra, alla materia, non si può avere una condotta morale profondamente coerente con il messaggio cristiano dell'amore.

E' l'umiltà che ci fa scoprire le gioie e le armonie della vita spirituale, al di là del caos delle passioni. Paradossalmente, ci fa sentire possessori dell'universo e nel contempo bandisce dal nostro animo sentimenti di orgoglio e di superbia. E' l'umiltà, come realistica consapevolezza di se stessi, che estirpa negli uomini le radici della violenza.

Corrado Calvano

Nota: Per le citazioni della ***Lettera*** di Clemente ho attinto all'ottima edizione italiana pubblicata recentemente dal Centro Studi SS. Clemente e Bruno della Diocesi di Velletri. Mons. Dante Bernini ne ha donato una copia al MIR di Roma, Grazie.

DALLA LETTERA DELLA COMUNITA' DI EMMAUS

E' una comunità agricola che accoglie tossicodipendenti ed altri giovani, della quale fanno parte alcuni salesiani.

Si trova nelle vicinanze di Foggia e l'indirizzopostale è: Comunità Emmaus - c/o Parrocchia S. Cuore, Salesiani Don Bosco, via Lucera, 71100 Foggia 0881/ 42968.

Uno dei salesiani della Comunità, D. Nicola, ha vissuto più di un anno tra i terremotati a Santomenna, dove, dopo altri gruppi, anche 20 scout francesi hanno fatto un campo di lavoro per poi andare ad Emmaus.

Qui per tutto l'anno si susseguono le visite di gruppi italiani ed esteri (soprattutto tedeschi). I vari partecipanti ai campi di lavoro hanno dato il loro aiuto per sistemare il tetto, le stanze, l'impianto idrico, ecc. degli edifici sedi della comunità.

A qualche chilometro di distanza esiste "Emmaus 2" che si spera possa divenire un vero villaggio.

Riportiamo dalla loro lettera.

Infine il 23 ottobre abbiamo ospitato Hedi Vaccaro, figura di primo piano del Movimento Internazionale della Riconciliazione, e Maurizio Saggioro, primo operaio obiettore di coscienza all'industria bellica. Nel pomeriggio abbiamo partecipato ad una manifestazione per la pace nel Municipio del vicino Comune di S. Marco in Lamis, dove i due hanno parlato della nonviolenza e della obiezione di coscienza.

Tutti questi lavori, manuali e intellettuali, di forza e sedentari, intrecciati alle domeniche, alle feste di fine-campo e di S. Gaetano, alla festa di nozze di Nino e Lola, alimentati e motivati dall'ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera, espressi nelle liturgie e nelle azioni civiche nonviolente, hanno riempito i nostri giorni e ci hanno formato, con la loro pienezza di senso e con i loro fermenti e stimoli di cambiamento. Non si arriva a cambiare i sistemi di potere senza cambiare gli uomini; e cominciamo subito da noi stessi! E ogni giorno è un appello di Cristo per la *PACE,* pace *procurata,* in piccolo, attraverso questi nostri lavori, pace *simboleggiata* dalla "luce di Altenberg", una piccola lampada in terracotta che da quel santuario di pace Wilfried ci ha portato, pace *celebrata* la sera dell'anniversario di uno dei più terribili bombardamenti di Foggia (19. 8.'43) con una liturgia eucaristica cui hanno partecipato un centinaio di persone, quasi tutti giovani, di cui 26 francesi e 15 tedeschi.

"I nostri padri – ha detto, tra l'altro, Nicola nell'omelia – sono stati costretti a combattere gli uni contro gli altri procurando morte e tristezza; noi siamo venuti a lavorare qui insieme procurando vita e gioia. Partiamo da Emmaus con la decisa risoluzione che ognuno di noi nel proprio paese con coraggio dirà NO AD OGNI GUERRA, certi che i nostri occhi non si guarderanno mai da nemici perché questa esperienza di Comunione ci ha reso per sempre *FRATELLI*".

Il 2–3 gennaio decine di persone hanno partecipato alle giornate della speranza che hanno avuto questi obiettivi:

1) Crescere insieme nella *speranza* e nel coraggio (è possibile fare qualcosa di buono nel mondo d'oggi).
2) Vivere insieme più intensamente la *pagina evangelica* di Emmaus nella *propria realtà di vita* (accoglienza, condivisione, eucarestia, gioia nella speranza, lotta nonviolenta per la pace...)
3) Inserire la *collaborazione* di tanti amici di Emmaus in un progetto più vasto e motivato (vendita dei prodotti, lavoro volontario, sostegno di amicizia, aiuti economici...)
4) Discernimento della nostra esperienza di vita e valutazione del progetto – Emmaus.

N.B. – Il 22 ottobre ho parlato della nonviolenza in vari incontri a Troia, vicino Foggia. Al dibattito pubblico in Municipio hanno partecipato numerose persone di tutte le tendenze politiche e religiose; anche se le opinioni erano molto diverse si è cercato di ascoltarci a vicenda. *(H. Vaccaro)*

Appello per l'America Centrale

Servicio Paz y Justicia (coordinamento dei gruppi nonviolenti in America Latina) chiede a tutti di organizzare alcuni giorni di digiuno e preghiera tra il 24 marzo (anniversario della morte del vescovo Romero) e il 3 aprile, Pasqua, per:

– l'inizio di un dialogo che porti a negoziati nel Salvador
– la cessazione del massacro della popolazione civile nel Guatemala
– il dialogo tra i governi dell'Honduras e del Nicaragua per prevenire il degenerare dei conflitti di frontiera in guerra
– la condanna di tutti gli interventi stranieri militari, invii di armi e di esperti militari in America Centrale.

Assemblea nazionale annuale del M.I.R.

Dal 25 al 27 maggio avrà luogo l'assemblea nazionale del M.I.R. nell'Italia centrale. Il programma e il luogo saranno pubblicati nel prossimo numero del Notiziario. Riservatevi fin da ora questa data!!!

IL VIETNAM DALLA FINE DELLA GUERRA
V parte

di Tran Quoc Viet

II Socializzazione radicale della Società del Sud e sua entrata nell'orbita sovietica (1978 – giugno 1979)

"Rifugiati economici" e "economia rifugiata"

Passata da una società feudale agraria ad una società coloniale ugualmente agraria per finire dopo in una guerra durata più di 30 anni con delle inimmaginabili distruzioni causate dalle armi più moderne del paese tecnicamente più sviluppato del mondo, il Vietnam non può sfuggire così presto al suo stato di paese sotto-sviluppato e povero.

Esistono diversi studi sulle conseguenze della guerra in Vietnam. L'economia del Vietnam dopo la fine della guerra (1975) è una "economia da anteguerra". La società vietnamita rimane una primitiva società agraria, stravolta e depredata nelle sue basi materiali oltre che nelle sue forze vitali, scientifiche, tecniche, morali e culturali.

Abbiamo costruito nella prima parte di questo rapporto la situazione delle conseguenze (materiali) della guerra. Abbiamo anche costatato le calamità naturali (freddo, siccità, inondazioni) sopraggiunte per tre anni consecutivi. Bisogna aggiungere a tutto questo le nefaste ripercussioni sulla situazione economica delle due guerre di frontiera, una nel Sud-Ovest contro la Cambogia e l'altra al Nord contro la Cina. Un milione di giovani ha dovuto lasciare il lavoro produttivo per la guerra, con grave danno per l'economia.

Le ragioni dell'esodo degli "HOA"

Dall'inizio del 1978 fino al mese di giugno 1979, 235.000 "Hoa" (cino-vietnamiti), il 95% dei quali era originario del Vietnam del Nord, hanno lasciato il Vietnam per la Repubblica Popolare Cinese. Centinaia di migliaia di altri, originari del Vietnam del Sud, hanno preso la strada dei paesi dell'Asia meridionale, verso l'Europa e l'America del Nord. A cavallo tra il '79 e l'80, si valutano globalmente in 500.000 gli Hoa che hanno lasciato il Vietnam.

Il numero degli Hoa era dell'ordine dei 2 milioni: 1,3 milioni vivevano al Sud, e 300.000 al Nord. Al Sud essi formavano un blocco a parte; la maggioranza esercitava professioni commerciali, alcuni lavoravano nel campo tecnico. Al Nord, al contrario, erano totalmente integrati nella società vietnamita, e conducevano la vita laboriosa dei contadini, degli operai, dei pescatori come qualsiasi altro lavoratore vietnamita.

I governi della Cina e del Vietnam si accusano a vicenda di avere la responsabilità di questo esodo degli Hoa. La Cina accusa il Vietnam di aver dimostrato la sua xenofobia coll'espellerli. Il Vietnam, a sua volta, afferma che la

Cina avrebbe infiltrato tra loro degli agenti incaricati di seminare il disordine.

La Cina accusa il Vietnam di voler esercitare il suo potere sulla Cambogia e il Laos nel quadro della "Federazione Indocinese" (il Laos già presenta le caratteristiche di paese satellite). Ma dietro il Vietnam si erge l'ombra dell'URSS la cui influenza aumenta nella zona, preoccupando così la Cina, e spingendola ad una politica di isolamento e di coalizione: isolamento nei confronti del Vietnam, coalizione persino con regimi reazionari.

Ci sembra che entrambe le critiche fatte dalle due parti siano vere. La Cina, come il Vietnam e la sua alleata, l'URSS, ha grandi interessi per le risorse economiche della regione (le isole Spratly e Paracels con i loro giacimenti petroliferi), per le basi militari, per le relazioni diplomatiche e commerciali.

Fin dal 1969 e da allora in poi, l'URSS pensa a quello che sarà il periodo post-guerra del Vietnam nella regione del Sud-Est asiatico. Alcune pubblicazioni sovietiche di ricerca e di analisi hanno parlato della presenza e del ruolo dei 15 milioni di Hoa (la cifra oscilla tra i 15 e i 20 milioni) nel Sud-Est asiatico. Queste tesi sono state riprese da autori vietnamiti a partire dalla fine del '78 (vedere il mensile del Partito "Tâp Chi Công San" – dicembre 1978 e segg.). Essi rilevavano tre principali capi d'accusa contro i Cinesi residenti nei paesi del Sud-Est asiatico:

1 – La borghesia dei cinesi emigrati costituisce l'elemento essenziale del capitalismo della regione del Sud-Est asiatico. Essa è la classe sfruttatrice dei paesi di questa regione.

2 – A causa dei suoi investimenti in Cina e le sue spedizioni di denaro e di regali a parenti e amici in Cina, la borghesia dei cinesi emigrati causa grandi perdite all'economia del paese dove risiede. Contemporaneamente, la Cina diventa così un paese che sfrutta i paesi del Sud-Est asiatico.

3 – Pechino si serve dei Cinesi emigrati – che sono nel loro insieme identificati con la borghesia dei Cinesi emigrati – come di una "quinta colonna" al servizio della propria politica espansionista nel Sud-Est asiatico.

Per rispondere a questo pericolo, l'URSS ha lanciato il progetto del "Sistema di sicurezza collettiva in Asia" del quale sarebbe essa stessa la principale animatrice. Come primissima misura da adottare, essa teorizza la "espulsione in massa" di tutti i Cinesi emigrati da tutti i paesi del Sud-Est asiatico.

Conflitto con la Cambogia e la Cina

Il conflitto tra Vietnam e Cambogia riguardo alla questione delle frontiere risale al 1975 e coincide con la fine della guerra nei due paesi. La questione del primo colpo sparato non è stata chiarita; essa è d'altronde del tutto secondaria. Il colpo decisivo è stato la guerra-lampo, dal 25 dicembre 1978 al 7 gennaio 1979, condotta dalle truppe vietnamite sul territorio della Cambogia contro il regime di Pol Pot. La costituzione di un nuovo regime comunista cambogiano seguì di lì a poco. Aveva al comando Heng Samrin, un dissidente di Pol Pot.

Si parla del confronto di due comunismi nazionalisti e si enumera tutta una serie di motivi che hanno influito sulla storia dei due paesi e che comprendono diversi aspetti della vita dei due paesi. Si possono discernere degli interessi economici in gioco dietro i problemi di frontiera, dietro i problemi di proprietà dei territori, delle isole, delle acque territoriali contenenti verosimilmente gas naturale e petrolio, dietro la politica dei nuovi insediamenti di popolazioni adottata dal Vietnam nelle regioni di frontiera.

Nell'ambito politico, si può notare la paura della Cambogia di essere annessa al Vietnam in nome della costituzione della "Federazione Indocinese" che darebbe al Vietnam l'egemonia su tutta la penisola indocinese. Il Laos, con il suo "Accordo di amicizia di 25 anni" col Vietnam, era il modello perfetto della eventuale dipendenza della Cambogia nei confronti del Vietnam all'interno di questa "Federazione Indocinese".

A livello ideologico, c'erano delle differenze abbastanza fondamentali sulla concezione del socialismo (ortodossia e terzomondismo), sui metodi di sviluppo (industria e agricoltura, città e campagna), sull'orientamento dello sviluppo (autonomia e autarchia), sulla forza rivoluzionaria di base (operai e contadini), sulle forze progressiste unificate o no (fronte unito soprattutto con gli intellettuali e esistenza solitaria del partito con i soli contadini).

Tutte queste divergenze coprono indubbiamente una divergenza di base: l'allineamento dei regimi comunisti di questi due paesi ai due blocchi comunisti che si contendono il potere egemonico nella regione del Sud-Est asiatico. Il Vietnam dalla parte dell'URSS, la Cambogia dalla parte della Cina. La risposta all'intervento delle truppe vietnamite in Cambogia è stata la marcia delle truppe cinesi sulle province di frontiera del Nord-Vietnam dal 17 febbraio al 17 marzo 1979.

Per quanto riguarda l'intervento delle truppe vietnamite in Cambogia, vorrei non giustificare il fatto, ma sottolineare qualche elemento che può concorrere a formare un giudizio più equo al riguardo. Il governo vietnamita parla di attività di sabotaggio e di inimicizia dirette dalla Cina nei propri confronti; la Cina ha incitato Pol Pot a minacciare il Sud-Ovest del Vietnam; essa ha fomentato le rivolte tra le minoranze etniche (tribù Meo) contro il Vietnam; essa stessa, dopo aver congelato i suoi previsti 70 progetti industriali di ricostruzione del Vietnam (estate 1978) oltre che i suoi aiuti in prodotti e in materie prime, comprese 300.000 tonnellate di petrolio (aiuto stimato totalmente in 900 milioni di dollari per il periodo 1973-1978), ha provocato dei conflitti con i suoi atteggiamenti provocatori alla frontiera e con l'occupazione di isole da sempre appartenute al Vietnam.

III. – RITORNO AD UNA SOCIALIZZAZIONE MODERATA DEL SUD SENZA PROSPETTIVE, CONTEMPORANEO AD UN CAMBIAMENTO DI OBIETTIVI DELL'IDEOLOGIA E DELLA STRATEGIA GLOBALE (luglio '79)

Nuova politica economica

La politica di socializzazione radicale del Vietnam si è rivelata non realiz-

zabile; molto di più, essa non ha creato che ostacoli e difficoltà. Il Vietnam degli anni 1978-1979 ha conosciuto molteplici problemi in tutti i campi della società. In materia economica, ha conosciuto il deficit in tutti i rami, accompagnati dal malcontento della popolazione e dalla perdita di credibilità agli occhi dei paesi stranieri. Davanti ad una tale situazione, si imponeva un cambiamento.

Nell'estate 1979, la 6° Conferenza del Comitato Centrale del Partito Comunista Vietnamita ha deciso di raddrizzare il corso della socializzazione attraverso una serie di misure economiche detta "Nuova Politica Economica" (NEP), orientandosi verso una liberalizzazione relativa e tattica dell'organizzazione economica del paese.

Gli obiettivi immediati della NEP sono rimasti gli stessi, cioè la promozione dell'esportazione in vista della acquisizione di valuta estera e di equipaggiamenti industriali, l'incoraggiamento della produzione di alimentari e di beni di consumo per la soddisfazione dei bisogni fondamentali della popolazione.

L'essenziale del nuovo ordine economico consiste nell'ammorbidimento del processo di collettivizzazione e facendo un passo indietro, *l'incoraggiamento della iniziativa privata*. Questi elementi di cambiamento della NEP sono rimasti piuttosto sul progetto dell'organizzazione e si sono tradotti nelle seguenti misure di correzione:

L'iniziativa privata è permessa in differenti settori della produzione, del commercio e del consumo.

- Possono essere fondate delle imprese private, e i loro prodotti venduti al prezzo concordato tra venditore e acquirente, cioè secondo la legge della domanda e dell'offerta. Quanto alle imprese di Stato e quelle delle cooperative, esse possono produrre degli articoli non inclusi nel piano ufficiale di stato servendosi di materie prime già usate o di scarto o esistenti localmente. Le tasse su questi prodotti, quelli delle imprese private e delle imprese di Stato saranno annullate o ridotte. Le banche nazionali sono pregate di accordare dei prestiti alle imprese familiari per favorire la massima utilizzazione della mano d'opera e del materiale esistente.

Per quanto riguarda la produzione di merci per l'esportazione, sono state previste delle misure per fornire alle imprese i materiali necessari (compresi i materiali da importare).

Nel contesto del lancio della NEP, il primo ministro ha ordinato l'abolizione dei controlli che erano praticati su tutte le strade del Vietnam per prevenire il commercio privato.

Si sa con quale spirito e con quali abusi questi controlli sono stati praticati. Essi testimoniano una ingiustizia flagrante, una burocrazia fiscale e super-arbitraria, una crudeltà ed una arroganza uniche. Io stesso sono stato testimone dell'incarcerazione di questi cosiddetti trafficanti ambulanti in contenitori metallici ermetici delle dimensioni di 1 m x 1,20 m x 1,60 m che d'estate si scaldavano fino a 45°. La notte persino in estate, nelle province degli Altipiani, questi contenitori lasciavano penetrare il freddo che è molto pungente. Per quanto riguarda l'agricoltura, Hanoi ha migliorato la politica di collettivizzazione delle terre attraverso

l'introduzione di nuovi regolamenti che permettono alle famiglie di lavorare privatamente la terra non coltivata dalle cooperative, di beneficiare in pieno dei raccolti e soprattutto di pagare i contributi allo stato solo se il lavoro renderà. Le famiglie o le differenti organizzazioni sono anche autorizzate a coltivare le terre vergini da bonificare, senza dover pagare tasse per un periodo da 2 a 5 anni.

Nuova gente, nuove reclute

Una "Nuova Politica Economica" è stata tracciata. Per metterla in pratica, ci volevano degli uomini competenti; l'ortodossia ideologica era perciò mobilitata. E' così che in occasione del 50° anniversario (2 febbraio 1980) della fondazione del Partito Comunista Vietnamita, un rimpasto ministeriale importante viene attuato, il più grande avvenuto dalla fondazione della Repubblica Democratica del Vietnam nel 1945 (Far Eastern Economic Review - 15 febbraio '80).

La preferenza va ai militari che danno più garanzie come austerità di vita, disciplina e resistenza alla corruzione. Tra più di 20 mila giovani di "Gioventù Comunista" ammessi al Partito nel primo semestre del 1979, il 90% appartiene all'Esercito. Il numero dei soldati appartenenti alla Marina accolti nel Partito è triplicato nel 1979 in rapporto all'anno precedente. Dei 33 membri del Comitato Centrale eletti al 4° Congresso Nazionale del Partito (dicembre 1976), un terzo veniva dall'Esercito.

L'importanza data al fattore militare importanza non solo espressa da un coinvolgimento più massiccio dei militari, ma ancora una volta dalla destinazione di una grossa parte del bilancio nazionale alle spese militari rivela l'orientamento della politica estera di Hanoi che vuole, con l'aiuto dell'Esercito, restare ferma nella sua difesa contro qualsiasi influenza della Cina e assicurare, sul suo lato Ovest, delle relazioni di "buon vicinato con il Laos e la Cambogia.

Senza cambiamenti di fondo

Le nuove misure economiche, l'arrivo di nuove competenze alle poltrone ministeriali e alla presidenza dei comitati di Stato, insieme al nuovo reclutamento del Partito, manifestano, da parte del regime, un serio sforzo di liberalizzazione in materia di strutture e di personale. Resta nel frattempo da domandarsi se questa svolta politica sia soltanto una misura strategica o implichi un cambiamento in profondità riguardante la stessa società, vale a dire la sua costituzione e i suoi orientamenti fondamentali.

Secondo la letteratura di partito, l'obiettivo lontano nell'ambito economico resta, oggi come ieri, la collettivizzazione della terra, la "cooperativizzazione" dell'artigianato e delle industrie. Il riconoscimento della proprietà privata delle terre e delle imprese non è che una concessione temporanea dovuta alle circostanze e alle difficoltà attuali.

Il sistema politico resta sempre quello del partito unico. Il suo ruolo storico di depositario della verità e della infallibilità, il suo ruolo dirigente incontrastato sarà fermamente mantenuto.

Vorrei terminare questa parte del mio studio con una frase dell'eccellente osservatore, Nayan Chanda della "Far Eastern Economic Review" di Hong Kong (FEER, 2/XI/1979) che conclude un articolo sulla Nuova Politica Economica del Vietnam con queste parole: "La linea dottrinale della socializzazione rapida e la burocrazia staliniana hanno aggravato il problema. La Nuova Politica Economica è il primo segno che i dirigenti di Hanoi considerano seriamente il loro scacco economico e cercano di rettificarlo, ma lo stato penoso dell'economia vietnamita avrebbe bisogno di cambiamenti più radicali prima che questa si avvii sulla via del risanamento". *(testo abbreviato) – fine –*

Le prime 4 puntate sono state pubblicate sul Notiziario MIR n. 140, 144-145, 146, 147-148.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.
L'indirizzo è:
L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France.
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F. M. Briganti, 412 – 80141 NAPOLI.

VENT'ANNI DOPO:

Il 4 Marzo 1963, Shantidas scriveva a Giovanni XXIII dal monastero cistercense di Frattocchie, nei pressi di Roma. Egli cominciava il suo digiuno di 40 giorni per domandare al Concilio Vaticano II una parola "chiara, audace, evangelica" che allontanasse la minaccia di una guerra totale, ed una presa in considerazione della Nonviolenza per difendere la giustizia. Ci sembra venuto il momento, vent'anni dopo, d'interpellare di nuovo le nostre chiese, più particolarmente quelle di Francia e d'Italia. Le speranze che erano nate dalle dichiarazioni del Concilio sono state rese vane dalla erudita interpretazione degli esperti teologi, i quali volendo essere realisti, hanno preteso che malgrado le condanne del concilio, era lecito, per una giusta difesa, perfezionare ed accumulare delle armi atroci, e che era pericoloso cominciare a disarmarsi per primi. Un falso realismo, che è quello del mondo e non quello del Vangelo e che ci ha condotti alla situazione attuale. L'anno 1983 sarà fondamentale: c'è il pericolo di nuove installazioni di missili in Europa, ma c'è anche la speranza nata dallo straordinario risveglio della coscienza della Chiesa americana, innanzitutto negli Stati Uniti e nel Brasile. Nei paesi dell'Est, e non solo in Polonia, è aumentato l'interesse per la resistenza nonviolenta.

Ma le nostre chiese in Europa restano abbondantemente indietro. Noi dobbiamo lavorare per informarle, per risvegliarle. E' questo lo scopo della azione decisa con le comunità e con i movimenti dell'Arca all'assemblea di Ognissanti. Mohandas e Thérèse digiuneranno a Roma per un mese, dal 3 Marzo al 2 Aprile, senza interruzione, al monastero di Frattocchie: digiuno di supplica e di preghiera, non di pressione. NOI non ne parleremo ai giornali. Dovranno essere informati solo gli organismi ecclesiali: episcopato, monasteri e congregazioni che ci visiteranno, chiese riformate e ortodosse, e gruppi di azione per la Pace.

Un testo con le nostre richieste alle autorità della Chiesa Cattolica (Papa Giovanni Paolo II e episcopato) e firmato dalle comunità e movimenti dell'Arca sarà inviato a tutti i capi-gruppo dell'Arca, con un articolo di T. Merton su P. Jagerstätter, e una dichiarazione della Pax Christi USA; questa dichiarazione è firmata da dozzine di vescovi e dalla quasi totalità degli ordini e congregazioni religiose degli Stati Uniti e riassume e conferma le nostre richieste.

Ecco ciò che attendiamo dai nostri Amici e Alleati:

– che facciano riprodurre i tre testi inviati ai capi-gruppo.

– che, muniti di questi testi, si rechino dai loro vescovi, pastori, ordini e con-

gregazioni della loro regione, gruppi di azione per la Pace, e propongano loro di riflettere su questi testi. Una seconda visita permetterà di stabilire un dialogo e di proporre loro di appoggiare queste richieste scrivendo una lettera o più semplicemente firmando l'ultima pagina del testo (che sarà in doppia copia).

- che essi vogliano inviare questa doppia copia o queste parole a Jeanine Libouban la Flayssière 34260 Le Bousquet d'Orb, Francia.

Già è assicurata una lettera d'appoggio della commissione Giustizia e Pace dell'episcopato francese, di parecchi monasteri e conventi, della maggior parte dei movimenti di azione per la Pace, e probabilmente di Giustizia e Pace dell'America del Sud, della Pax Christi internazionale ecc... tutti questi testi saranno sicuramente consegnati a Giovanni Paolo II.

Nel corso delle vostre visite, potete parlare di digiuno ma chiedendo di essere discreti con la stampa. Solo all'inizio di marzo questi testi saranno presentati alla stampa cristiana e nonviolenta.

Il nostro amico Pierre Souyris ci accompagnerà a Roma, gli si aggiungerà, l'ultima settimana, J.P. Lanvin. Essi visiteranno responsabili di chiese, congregazioni, teologi, organizzazioni ecumeniche, ecc.. e faranno a Roma lo stesso lavoro dei nostri amici in Francia.

Alla Borie, Jeanine Libouban centralizzerà la posta che riguarda questa azione. Il nostro testo "Il posto della nonviolenza nell'azione della Chiesa per la pace" apparirà sul prossimo numero di Nouvelles.

Contemporaneamente a questa azione sulle nostre chiese, l'Arca è impegnata con gli Artigiani di Pace in un'azione verso le autorità politiche (diffusione del testo del MAN "per un'altra difesa"), e verso singole persone affinché s'impegnino a costruire una resistenza civile nonviolenta.

Ricordiamoci che i temi di queste azioni sono stati lo scopo costante di Shantidas durante la sua vita: invasione di Marcoule, digiuno di 40 giorni a Roma, digiuno delle donne durante il Concilio, lotta contro il nucleare. E nella sua ultima lettera, che noi abbiamo ricevuto dopo la sua morte come un testamento, egli parla ancora di questa minaccia di guerra totale e della azione che potrebbero fare le nostre chiese per scongiurare il disastro. Continuiamo questa lotta con coraggio, nella fedeltà alla nostra vocazione.

Pierre Mohandas

IL LAVORO

"Bisogna che il lavoro sia vita" (Shantidas)

Tra il lavoro che aliena e quello che fa esprimere, la differenza passa per poche cose. Non sta nella natura del lavoro, anche se questa ha la sua importanza. Quello che determina la differenza è la padronanza della finalità della nostra attività: la padronanza che ne abbiamo a livello d'un gruppo d'uomini, d'una comunità, d'un villaggio, di una regione o di un paese.

Se la parola socialismo ci dice ancora qualcosa, non può che esprimere "socialismo volontario". Shantidas afferma che "andare volontariamente al lavoro è già un andare controcorrente rispetto a tutta la gente". Shantidas, Garaudy, Illich, René Dumont, Michel Bosquet e tanti altri cercano un modello di società in cui il lavoro non sia più alienazione ma creazione. E questo lavoro da inventare non deve essere basato sullo sfruttamento d'una classe o d'un paese o del Terzo Mon-

do. E proprio questo noi all'Arca cerchiamo di realizzare; e speriamo che ci siano e ci saranno molte altre realizzazioni concrete.

L'alienazione del lavoro comincia quando si perde la padronanza dei suoi obiettivi, quando non si possiede il proprio strumento. Garaudy scrive: "Il lavoro intellettuale (la concezione dei fini e l'organizzazione dei mezzi) è stato separato dal lavoro manuale (diventato esecuzione passiva), il momento creativo del lavoro, l'arte, è stato separato dal lavoro diventato alienazione".

La rivoluzione attuale, quella dell'automatizzazione, prepara la settimana di trenta ore (ben pagate) per un lavoro disumanizzato e finalizzato solo alla sopravvivenza. Il resto del tempo si chiama divertimento (o privato) e può essere utilizzato a nostro piacere. Durante questo tempo la macchina lavora al posto nostro. Solo la macchina? Il sottoproletariato e una parte crescente del Terzo Mondo fa un lavoro da schiavi per mantenere i nostri divertimenti. Senza contare poi lo sperpero delle ricchezze minerali, vegetali, animali, umane (lavoratori immigrati) e spirituali.

E invece c'è un'altra rivoluzione, diversa da quella del tempo libero. Prima di tutto si tratta di una scelta volontaria del lavoro, ma con la semplificazione degli strumenti, per qualsiasi mestiere. Il che comporta che bisogna lavorare a tempo pieno per poter essere sufficienti a sé stessi: cibo, alloggio, vestiti. E questa strada che la nostra comunità sperimenta. Per esperienza abbiamo visto che la semplificazione degli strumenti ci permette di soddisfare anche altri bisogni, che sono necessari come i primi, come la condivisione del lavoro, l'aiuto reciproco e la festa legata al lavoro fatto assieme. Invece di lavorare alla catena, noi facciamo una catena di lavori per seguire i nostri prodotti dall'inizio alla fine.

Il pane che condividiamo ci arriva sulla tavola alla fine di molti lavori: quello della terra, arricchita di letame, quello del contadino, dei cavalli e anche dei vermi della terra, quello del falegname e del pietraio, e infine del fornaio e del fuoco. Questo pane é il compimento del nostro lavoro, ma ha anche lavorato per la nostra unione e in questo senso è il lavoro di Dio.

Dal punto di vista economico, sembra che la macchina (cioè la meccanizzazione del lavoro, allo scopo di diminuire la fatica umana) sia più efficace del nostro sistema. In realtà noi non abbiamo lo scopo di essere efficaci; tuttavia, senza cercare di esserlo lo siamo lo stesso. Ognuno isolatamente, no; ma assieme sì.

Concretamente: Prezzo del grano: circa 200 L/kg. Produzione media per ettaro nelle terre avare come la nostra: 2500 kg di grano. Prezzo del Pane: circa 1000 L/kg. Ossia un ricavato lordo per ettaro di 2.500.000 L per ettaro per molte persone che lavorano assieme dall'inizio alla fine della "catena di produzione".

Per un agricoltore ordinario, cioè meccanizzato e che lavora da solo, con le sue macchine, i suoi concimi chimici e nella terra della stessa qualità, si può sperare una media di 4.000 kg di grano per ettaro. Ossia un ricavato lordo per ettaro di 800.000 L.

Non occorre andare lontano nel paragone; basta considerare che per noi la vendita resta un fatto marginale perché noi mangiamo e condividiamo il prodotto finale.

E quello che abbiamo visto per il pane si può ripetere per la casa e per i vestiti.

L'aspetto economico è importante, ma non è tutto né è l'essenziale. Al di là di esso, ricordiamo che non possiamo mettere in cifre la gioia del lavoro assieme che riesce a trasformare i nostri campi e i nostri luoghi di lavoro in luoghi di festa.

"La vita non comincia alla fine della giornata di lavoro, né nelle vacanze, né nel privato o nella pensione, domani o tra mille anni; la vita è ora ed è nel lavoro" (Shantidas) Bernard e Simone.

LARZAC: STORIA DI BUOI

(Discorso di Robert Gastal, capo dei contadini, alla festa estiva del Larzac)

Buongiorno, amici del Larzac.

Ormai sappiamo; che non saremo cacciati dalle nostre terre. Noi eravamo ferocemente decisi a restare qui. Allora voi siete venuti da tutte le parti; e noi abbiamo preso sostegno da voi tutti, conosciuti o sconosciuti, vecchi e giovani, francesi e stranieri. Tutti insieme abbiamo costruito una lunga catena e sempre assieme abbiamo resistito per più di dieci anni. Per questo oggi vogliamo fare la festa dell'amicizia; la festa della rinascita del Larzac.

Allora, per cominciare, piuttosto che rompervi le orecchie con discorsi, vi voglio raccontare una storia vissuta (che ho ricordato in questi giorni, guardando le pecore).

Ero un ragazzo, (35 anni fa) e spesso seguivo i miei genitori nei lavori dei campi. E' proprio vero che allora la meccanizzazione non aveva livellato le cose né la gente. Si faceva gran parte dei lavori assieme ai vicini: le mietiture, la vendemmia e anche le feste. Un giorno ero in un campo dove si toglievano le pietre dal terreno. C'erano anche delle pietre enormi, che non si riusciva a togliere con le mani. Allora le più grosse le si tirava via con i cavalli, l'una dopo l'altra. Era tutto un affare, soprattutto in certi posti dove la terra era bagnata e si scivolava. Molte pietre venivano accumulate ai lati del campo.

Poi si è voluto toglierne una ancora più grossa. Si è dovuto utilizzare tre cavalli, poi quattro, poi cinque. La roccia resisteva sempre, non ci si guadagnava niente. Bisognava vederle queste brave bestie. Non erano dei cavalli deboli. Ci andavano con tutti i muscoli tesi. Prendevano lo slancio, poi rinculavano, po si slanciavano con pari vigore, ma la pietra resisteva ancora. Finalmente ci si è rinunciato, per paura di rompere le corde.

Allora uno ha detto: "Si va a cercare i buoi". Ce n'erano ancora una o due coppie nel villaggio. Il tempo di stare un po' attorno al fuoco di legna e vidi arrivare due enormi buoi già appaiati sotto il giogo. Ma che differenza da prima. Erano grossi, lardosi, placidi. Avevano un'aria anche sciocca per la loro indifferenza.

Ragazzo come ero, mi chiedevo che avrebbero potuto fare quei due là dove i bollenti cavalli non erano riusciti a niente. Si fissò la catena al giogo che li univa. A una sola parola del padrone si misero in marcia. Ma così lentamente che sembrava che non succedeva niente. Bisognava guardare bene per accorgersi che si stavano sforzando... Ed ecco che l'enorme pietra a sua volta, con la stessa lentezza, si sollevava un poco, avanzava come impercettibilmente. Ma subito la pietra urtò su un'altra roccia e tutti gli sforzi dei buoi si ridussero a zero. Per aiutare le bestie, si cercó di rompere la pietra a colpi di una grande mazza; ma poi si rinunciò perché una pietra così poteva servire per una costruzione. Qualcuno gridò: "Cerchiamo di far ruotare la pietra con delle leve". Tutti i contadini con la loro forza collettiva si misero all'opera e la pietra si inclinò leggermente su un lato e fu liberata di ogni ostacolo. Le bestie continuarono il lavoro senza urti o battute d'arresto fino a far uscire completamente la pietra dalla nicchia. Allora le due bestie si fermarono del tutto imperturbabili così come erano alla partenza.

Vi ho descritto a lungo questa scena campestre, perché mi ha dato molto da riflettere: quello che la foga e i colpi focosi non erano riusciti a ottenere, l'aveva raggiunto la tenacia....!

Possiamo tradurre questa storia nei dieci anni di lotta del Larzac. Ci sono dei momenti della vita in cui certa gente cade in una buca. Hanno dei problemi che li imbrogliano terribilmente. Qui al Larzac il potere non ha avuto tatto e ha mancato di diplomazia. Perché quando si hanno le redini del comando si fa qualsiasi cosa, non si fa più attenzione agli altri, li si schiaccia, si abusa di tutti i mezzi che si ha sottomano per realizzare fini anche troppo personali. Lo affare del Larzac è nato da un abuso di potere.

In un terreno guastato dalla demagogia, intossicato dalle fiumane d'informazioni dubbie, i contadini hanno dato il primo colpo. Dei gruppi di cavalli sono arrivati da tutte le parti con degli impegni temporanei e certi tiravano di quà e altri di là. Finalmente noi abbiamo rinunciato a certi metodi d'azione per timore di rompere le corde. Sì: siamo rimasti fermi un pò, non per fare il fuoco, ma per digiunare un pò, 24 ore ciascuno e riflettere assieme (si riferisce al digiuno della Pasqua 1972, promosso da Shantidas che digiunò 15 giorni e al quale parteciparono due vescovi del luogo).

Alcuni amici ci suggerirono di essere più coerenti, di cercare dei metodi di azione adatti al nostro temperamento, alle nostre convinzioni; di avere la fermezza, di concentrarsi più spesso su noi stessi, di non ascoltare sempre tutte le sirene, di essere noi stessi. Insomma, abbiamo firmato un giuramento per cui volevamo andare fino in fondo "qualsiasi fossero i mezzi usati per cacciarci via"

Per parecchio tempo, apparentemente sembrava che non succedesse niente o a malapena. Si doveva costatare però una maggiore solidarietà tra noi. Cercando di salvare il nostro strumento di lavoro, ci si accorgeva che potevamo impegnarci in altre lotte, su altri problemi che ci potevano far affondare anche loro Il Terzo Mondo, l'obiezione di coscienza, il nucleare, la vendita d'armi, ecc. ecc

Piano piano, noi contadini prendevamo coscienza di una nuova forza, ci mettevamo la pazienza, avevamo meno paura, ci accorgevamo di avere una intelligenza come gli altri, una bocca per gridare, degli occhi per vedere e delle dita per scrivere. Ci era difficile arrivare alla TV per farci sentire e così era anche per gli altri mezzi di informazione; ma che importava! Avevamo intravisto che per prima cosa bisognava cominciare da noi perché in noi avevamo già delle possibilità. Con l'immaginazione ci siamo creati la nostra informazione, il nostro giornale. Con degli amici ci siamo fatti il nostro audiovisivo, piccoli film, piccole registrazioni.

Con delle azioni spettacolari e umoristiche, facemmo cadere dei muri di silenzio. Prendemmo fiducia, sicurezza. Poco a poco ci siamo prese le nostre responsabilità. Certo, non andavamo veloci, a malapena si vedeva che si stava facendo del lavoro. Alcuni schernivano le nostre azioni e la nostra efficacia. Che importa! Da altri si era sostenuti, incoraggiati, si era solidali e ci si volveva bene!. Eravamo ben infognati ma avevamo fiducia, perché il sostegno era ben motivato ed efficace. Pensavamo che un giorno o l'altro saremmo riusciti a uscire dalla buca. Alcuni, stanchi dei primi colpi impetuosi, si riposarono, poi ripresero.

Mese dopo mese, anno dopo anno, si constatò che il Larzac era uscito in parte dalla buca, ma la sua progressione positiva un giorno fu bloccata da una altra roccia e di nuovo era impossibile avanzare. Alcuni pensarono di rompere il Larzac in parti, molti pensarono che era un peccato. Allora alcuni, vedendo che questo non andava male, pensarono di usare le leve elettorali e molte cose ruotarono. Alla fine il Larzac si trovò liberato da tutti gli ostacoli e si riuscì a uscire facilmente dalla buca.

Alla fine siamo liberi su una terra in cui è ancora più piacevole vivere. Siamo imperturbabili ancor più di prima; i contadini continuano il lavoro su un terreno migliore in un'atmosfera primaverile che fa sperare molto. Questa roccia magnifica che è il Larzac, bisogna metterla in una buona fondazione. Il materiale, i metodi usati saranno da provare ancora, da trasformare, forse da concretizzare di più.

Niente spinte passeggere, il Larzac è stata una lunga perseveranza. L'opera di pace, della democrazia non si farà con gli entusiasmi che non hanno un domani. Niente colpi focosi per lottare contro le ingiustizie ma una lunga pazienza, uno sforzo potente rinnovato continuamente, con l'attenzione rivolta a tutti gli avvenimenti della vita. Così come nel Larzac, tenacità nelle azioni. Testardaggine nel far conoscere le ingiustizie. Come nel Larzac e altrove, la irriducibile tenacia è figlia della speranza...! Il Larzac vivrà in pace SI'! Riposarsi NO!

(R. Gastal)

NOTIZIE

- La Denoël ha riedito i Commentaires de l'Evangile, Approches de la Vie Interieure, che erano esauriti. Ognuno costa 38 + 5 FF Si possono ordinarli con vaglia internazionale alla Borie.

- A Bonnecombe (Abbaye de Bonnecombe, 12120 Cassagnes) ci sarà un campo per l'iniziazione all'artigianato (scultura su legno di motivi di arte popolare, vimini, tessitura) dal 5 al 12 aprile con in più danze folkloristiche dell'Europa centrale, e così pure dall'8 al 15 maggio. Alla Borie iniziazione all'insegnamento dell'Arca centrato sulla nonviolenza gandhiana e approccio alla vita interiore dal 4 all'11 aprile, dal 9 al 15 maggio, dal 30 maggio al 5 giugno. In tutti questi campi alcune ore sono consacrate ad alcuni lavori comunitari, ad esercizi di distensione, alla danza e al canto.

- La Comunità degli Alleati dell'Arca di Massafra, si è accresciuta della famiglia di Attilio e Giovanna con i loro due piccoli. Sono pieni. Ora bisogna costruire una stalla per prendere la stalla e farne la sala comune (verrà bellissima). Ci vorranno soldi. Un progetto è allo studio di alcuni amici architetti. Chi potrà dare dei contributi sarà benedetto.

- I campi di lavoro di Massafra saranno nelle seguenti date: 17-24 aprile (Fondamenti spirituali della nonviolenza); 17-24 giugno (Lezioni di Vita); 10-17 luglio (L'Arca aveva per vela una vigna); 14-21 agosto (Lezioni di Vita); 11-18 settembre (Vangelo e nonviolenza). Arrivo il primo giorno indicato, partenze, l'ultimo. Scrivere prima per prenotarsi con 5000 lire e per indicare l'ora di arrivo per farsi venire a prendere alla stazione di Massafra.

(segue p. 2)

96018 Pachino (SR),Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62
34127 Trieste,Luciano Benini,via T. Severo n. 44
01100 Viterbo,Giulio e Paola Giampietro,via Polidori n. 1; tel. 0761/224166
48018 Faenza,Fraternità e lavoro,via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554
71100 Foggia, Nino Villone, Via Sbano 2
19021 Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, Via S.Marco 11
12040 Morozzo (CN), Comunità di Mambre, Via Marconi 17; tel. 0171/772067
12043 Canale (CN), Piazza della Torre 3; tel. 0173/94511
95024 Acireale, Mario Cortellese, Via Principe Amedeo 9; t. 095/603633

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 10.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 5.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR – Via delle Alpi 20 – Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. – Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 – 00198 – ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 – 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. III - 70